

Rivolgo con grande piacere ed emozione il saluto dell'amministrazione comunale alle autorità civili, militari e religiose, ai rappresentanti delle associazioni d'arma ed a tutte le associazioni qui presenti.

Un saluto ai tanti cittadini che con la loro presenza sono a testimoniare l'affetto ai nostri alpini. Sono onorato di poter porgere a voi Alpini il saluto della comunità tutta di Porto Ceresio in occasione di questo 90° anno dalla fondazione del gruppo.

Carissimi Alpini,

La nostra nazione, l'Italia, è tale perché è l'unione tra chi è stato italiano prima di noi, in attesa e preparazione di chi verrà dopo di noi. Un legame stretto e indissolubile, un legame che sentiamo nel cuore come nel pensiero. Non può essere diversamente e tra i simboli più sacri dell'Italia c'è la penna, quella degli alpini. Non c'è bambino che non sia rimasto colpito vedendo la penna sul cappello e non c'è bambino che mentre sfilano gli alpini, non l'abbia voluta toccare non solo per curiosità, ma anche perché istintivamente tutti noi sappiamo che dove ci sono gli alpini, là c'è quella casa più grande che tutti noi chiamiamo da sempre patria. Tutti conoscono la penna nera, che poi è soprannome degli alpini.

Non c'è differenza di grado capace di renderVi altro rispetto a quello che siete: figli del motto "di qui non si passa", che vuol dire difendere i confini, difendere chi sta accanto alla propria comunità, ma soprattutto vuol dire porsi ad argine contro il male, qualunque sia la sua forma e qualunque sia il costo da pagare: come durante la battaglia di Nikolaevka, che oggi è presa a simbolo del sacrificio degli alpini: su 57.000 uomini oltre 34.000 non tornarono a casa, un tributo di sangue terribile. Eppure quanti altri poterono ritornare grazie a questo sacrificio? Quante sono le case in cui padri, mariti, fratelli, sono ritornati dalla guerra quando tutto sembrava perduto? Quanti hanno saputo che mentre i propri parenti riuscivano a tornare, gli alpini si facevano massacrare sul posto, affinché altre mogli, altre madri, altri figli, potessero essere felici di abbracciare i propri cari?

Gli alpini non volevano di certo morire, come nessuno vuole morire, ma bisognava farlo. "Di qui non si passa"! E allora sono rimasti lì e si sono sacrificati pregando che i loro cari li ricordassero con più orgoglio che tristezza!

Orgoglio perché sono stati eroi, orgoglio perché si sono sacrificati sull'altare della giustizia dell'Italia. Questo sacrificio è un legame che non può essere rotto perché è stato scritto con la Vostra penna. Cosa sarebbe rimasto dell'Italia se gli alpini non avessero fermato e poi sconfitto l'Austria-Ungheria sui monti della prima guerra mondiale? L'impresa del Montenero, il Col di Lana, tutte le battaglie fino ad arrivare al Grappa, a quel monte che ha salvato l'Italia, che poi gli ha dato la vittoria. C'era ovunque un alpino a conquistare un passo, una roccia, a fare scudo con il proprio petto. E poi, cosa sarebbe dei paesi distrutti dai terremoti o dal fango in Italia o all'estero senza gli alpini arrivare dove nessun altro può? Quando tutto crolla, quando la neve o il fango sono così alti che ogni passo è una tortura: la state sicuri che accorreranno gli alpini. Quando abbiamo il piacere di vederVi nei luoghi del Vostro sacrificio, è emozionante guardarVi negli occhi: vi troviamo i nomi di tutti quelli che, fedeli al giuramento non sono scesi dalle montagne, in guerra come in pace, quelli che anche dopo il sacrificio più grande rimangono come patroni laici dell'Italia, pronti a tornare nei gesti di chi ne saprà amare il ricordo. E

allora guardiamogli negli occhi, in questi occhi pieni di eredità, in questi occhi troppo spesso vuoti di riconoscimento.

Custodi della pace e amanti dell'Italia. Quando sulle cima del Grumello troveremo la croce, troveremo gli alpini: quelli che cantano ad alta voce nei raduni, ma soprattutto quelli che rivolgono a Dio la preghiera di essere all'altezza dell'amore che avete per la nostra patria, per la nostra millenaria civiltà cristiana. Ed è per questo che le croci sui monti resistono alle intemperie, perché voi le rendete vive con il ricordo e con l'eredità. Quel sangue versato è lo stesso che scorre in Voi, quello del dovere, perché là dove scorre la vita non può esserci crollo, intemperie, così terribili da impedire ad un alpino di arrivare.

Quando il fango rende ogni passo una tortura, quando il freddo, il gelo, il vento diventano insopportabili possiamo chiuderci in casa al sicuro ed essere tranquilli, perché là fuori, e non importa che inferno ci sia, un alpino raggiungerà chi è in pericolo, un alpino difenderà un confine, un alpino ci renderà ancora orgogliosi di essere italiani, perché là fuori un alpino di oggi, insieme allo spirito degli alpini di ieri, raggiungerà la vetta.

E allora io sono orgoglioso di essere sindaco del mio paese, ma soprattutto sono orgoglioso che nel paese in cui sono nato, in cui sono cresciuto, c'è un gruppo che dimostra quotidianamente di amare il prossimo, di servire la comunità, di aiutare chiunque abbia bisogno: come nel periodo della pandemia, come nelle alluvioni che hanno devastato il nostro paese, come nelle azioni quotidiane in aiuto alle istituzioni, Voi avete sempre risposto "presente" con il silenzio che Vi contraddistingue.

Oggi, con gioia, è il vostro giorno e tutta la comunità che rappresento è lieta di dirvi grazie.

Viva gli alpini, viva Porto Ceresio, viva l'Italia!